



come essere ricchi rimanendo al verde

,Antonio Perazzi

19 dicembre 2021



All'ombra della felicità. Claude Monet, «Ritratto del padre Adolphe nel giardino di Sainte-Adresse» (1867)

Piantare un albero è diventato una faccenda molto seria da quando gli aspetti orticoli sono stati surclassati da una strategia politica che dal campo si è spostata altrove. La fortuna di questi buoni propositi passa attraverso i sensi di colpa di una società confusa, che cerca di ritrovare una dimensione di appartenenza ad un ambiente agricolo da cui aveva reciso il cordone ombelicale già prima degli anni Cinquanta.

Il cambiamento climatico invita a riflettere e, improvvisamente, città, politici e imprenditori fanno a gara per sembrare più verdi: termine ostico, ancor più ambiguo dell'aggettivo naturale. Tuttavia siamo tutti felici quando sentiamo parlare di natura, specialmente quando viene proposta come strategia per migliorare architetture, o come toccasana per interi piani urbanistici che ormai riguardano un territorio ben più esteso dei confini cittadini, regionali, e forse perfino nazionali.

Mi unisco al plauso collettivo che attende la messa a dimora di mille miliardi (11) di alberi e, con una certa curiosità, indugio nell'analizzare il





miliardi (!!)) di alberi e, con una certa curiosità, indugio nell'analizzare il catalogo botanico di un progetto così ambizioso da sembrare impossibile. Per questo non posso fare a meno di discuterne con le amministrazioni, con i principali attori dell'imprenditoria, i vivaisti, i giardinieri, e i cittadini, continuando a sviluppare progetti di stampo ecologico che hanno la pretesa di conciliare etica, estetica ed economia.

Ce la faremo a guarire l'ambiente affidandoci agli alberi? In passato le piante ci hanno sempre salvato: un caso per tutti gli *organopónicos* cubani. Durante la Guerra Fredda, Cuba era fortemente vincolata al supporto dell'Unione Sovietica, poi con il collasso dell'URSS, l'economia cubana ha subito una contrazione del 35%, con una perdita del 75% delle esportazioni. Durante quello che è stato denominato Período especial la media procapite di calorie a disposizione per ogni cittadino passò rapidamente da 2900 a 1800 al giorno. Per far fronte alla fame il MINAGRI, Ministero Cubano dell'Agricoltura, iniziò a investire sulla lotta biologica e il compostaggio finalizzati a rivitalizzare l'agricoltura urbana. A distanza di anni, come effetto collaterale di questa crisi, oggi Cuba è il primo paese al mondo per la produzione orticola biologica dopo aver trasformato un'esigenza di sussistenza in un comportamento virtuoso. Ma... per quanto riguarda noi? Riequilibrare i danni sul clima non significa solo piantare milioni di alberi, ma soprattutto averne cura affinché acquisiscano tutta la forza riposta in loro dalle nostre aspettative.

Mettere al mondo dei bambini non basta a farli crescere sani, colti ed equilibrati, allo stesso modo, piantare un alberello, non basta ad assicurargli una sana e lunga vita. Servirà prendersene cura, (nei capitoli indicati come manutenzione), con osservazione rispettosa, conoscenza di causa e buon senso. Ma niente paura: con ottimismo constato il crescente interesse per l'ambiente e improvvisamente mi sembra che il terreno sia fertile per far crescere anche mille mila giardinieri, assolutamente necessari a quei mille mila alberi. Inoltre c'è anche quello che la Natura fa per guarirsi da sola. La pianura padana, secondo il Catasto Teresiano (prima metà del 1700) era censita come un apparato agricolo frazionato e immerso in una enorme foresta di quercia popolata da lupi. Nei secoli successivi le foreste furono eliminate con i lupi, dando origine a una distesa di colture intensive e allevamenti intervallate da impianti



industriali sparsi lungo il Po e le grandi arterie di comunicazione. Fino ad oggi le grandi imprese agricole sono cresciute allontanandosi dal legame ancestrale con i ritmi e le regole della Natura ampliandosi in maniera direttamente proporzionale allo spopolamento. Ma di contro tutti gli scampoli di territorio non meccanizzabili, per mancata sostenibilità del lavoro manuale, si sono trasformati in sacche di natura selvatica in cui sono tornati gli alberi con i lupi e le mandrie di ungulati confusi che impazzano ricercando un nuovo equilibrio tra paesaggio agricolo e foreste.

In mezzo a questo apparente caos alcuni studiosi iniziano a dire, dati alla mano, che per la prima volta dai tempi della rivoluzione industriale, il cambiamento della società ha portato l'Italia ad essere coperta da boschi come mai prima. Questo ci insegna che oltre ai nostri progetti, esiste anche la strategia degli alberi selvatici, che è molto semplice: parte dalla biodiversità, dal suolo indisturbato e dal tempo. I primi a beneficiarne sono gli alberi stessi e, di conseguenza, anche la nostra società che, col rinvigorimento del mondo selvatico constaterà che l'economia della natura, sotto tutte le sue forme, è l'economia della vita. È bello immaginare che modernità ci prospetti di stare sempre di più sotto la canopea di tigli, platani, ginkgo, olmi, bagolari, paulonie, liriodendri e querce, in una società che ha imparato che essere al verde significa essere ricchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

